

COLEGIO SALESIANO SAN ANTONIO DE PADUA
MATARO (BARCELONA)



30 Luglio 1956

Cari confratelli:

Devo annunziarvi la morte del coadiutore salesiano professo
perpetuo

GIOVENALE VILLANI

di anni 80

Nacque a Fossano (Cuneo) il 26 Dicembre 1875. Furono i suoi genitori Giovenale e Luisa Caminale ferventi cristiani. Fece gli studi elementari alla sua città. Ragazzo di dieci anni fu ammesso all'Oratorio di Torino ancora vivente S. Giovanni Bosco. Nel 1894 passò al Noviziato di S. Benigno Canavese, dove all'età di 21 anni emise la professione religiosa nelle mani del Ven. D. Rua. Nel 1897 venne in Spagna e fu destinato alla casa di Sarrià (Barcellona) dove trascorse la maggior parte della sua lunga vita salesiana eccettuati appena gli anni 1904-1907 passati nei collegi di via Rocafort (Barcellona) e di via Sagunto a Valenza; poi gli anni della guerra civile passati alla Spezia e gli ultimi dodici anni vissuti in questo collegio di Mataró dove il Signore lo ha chiamato a Sè.

Il Sig. Villani, da noi chiamato D. Giovenale, è conosciutissimo in una parte del mondo salesiano per le sue composizioni

musicali. Ebbe per primo iniziatore l'indimenticabile Maestro Dogliani.

Le operette "Aritmética en solfa" e "Los tres gibosos de Egipto" si representeranno ancora per molti anni nelle nostre accademie ricreative. I suoi inni — numerosi e gratissimi — saranno sempre indispensabili in quelle adunanze tipicamente salesiane. Le sue "Avemarie" sono frequenti nelle raccolte di questo genere e sono spesso interpretate durante il mese di Maggio. Scrisse e pubblicò anche due Messe. La "Salve Regina", — forse la miglior opera sua — piena di maestà, sarà, come fin adesso, in tanti collegi salesiani il canto di chiusura delle grandi solennità religiose. Lascia composte intorno alle 150 opere, di cui furono pubblicate ben una metà.

Questo è fondamentalmente il resoconto dei servizi prestati da questo bravo coadiutore, di colui che — secondo una sua umile confessione — i Superiori avevano incaricato di far della musica, perquè incapace di far altro... Nelle sue composizioni non si deve cercare stranezze artistiche e armonie complesse, non ci sono. Invece c'è sempre una melodia grata, naturale, ritmo, cadenza d'una solenne semplicità, e soprattutto nella sua produzione sacra c'è pietà e fervore religioso.

D. Giovenale era un lavoratore instancabile. Nonostante dedicasse molte ore alle sue composizioni, trovava ancora tempo per compiere le più umili mansioni, come aggiustare i vetri rotti, rilegare libri.

Scendevano al mattino i ragazzi dalle camerate e lui, nonostante i suoi settanta anni, si trovava già al suo posto, dopo aver compiuto diligentemente le sue pratiche di pietà, del tutto dedito alle sue occupazioni ordinarie. Tra una armonia e l'altra da lui composte quanti libri rilegati! La rilegatura fu il suo primo mestiere che imparò all'Oratorio e che non tralasciò fino agli ultimi giorni della sua vita.

Assieme alla sua grande capacità di lavoro, il suo spirito di pietà. Sapeva santificare il suo denso programma di lavoro in ogni particolarità. Recitava ogni giorno le tre parti del Santo Rosario. Lo si trovava spesso in lunghe visite presso Gesù nel Sacramento. Era diligentissimo nelle sue pratiche di pietà e diceva costantemente delle giaculatorie lungo la giornata. Era così caratteristica in lui questa ultima divozione, che sovente le ripeteva in voce chiara e distinta. Spesso a chi si rivolgeva da lui, rispondeva colle parole finali di una giaculatoria. Le vocazioni salesiane, le missioni, i superiori, la pace in casa erano le intenzioni preferite delle sue preghiere. I nomi di D. Rua, D. Alberta, D. Rinaldi, e ancor più, di D. Bosco avevano nelle sue labbra

un particolare rilievo. Tanta era la venerazione che egli metteva nel pronunciare questi nomi, cari al cuore. Ciò che era salesiano aveva in lui una risonanza di simpatia speciale. Per lui la Congregazione aveva un senso profondo: era tutto. Era un religioso senza macchia, salesiano integrale, uno di quei esemplari vivi dei tempi classici della nostra Società, che traspirano Don Bosco dappertutto e in tutte le manifestazioni della loro vita.

Secondo il testimonio di sua sorella, ancor vivente — e siamo riconoscenti a D. Guillermetto, direttore del Convitto di Fossano per questi particolari— mai si recò in famiglia per le vacanze, e se accidentalmente passava per la sua città dimorava sempre in Collegio presso i suoi confratelli, dando come spiegazione della sua condotta che lui non voleva riprendere ciò che aveva lasciato per amore di Gesù.

Del resto era una figura profondamente simpatica e umana. Colla sua bella calvizie venerabile e il suo pizzo bianco sul mento, la sua buonomia e il suo sorriso ingenuo quasi da bambino, faceva realtà vivente quel “in senectute bona” delle Sacre Scritture.

Con quanto piacere suonava l'armonio nelle intime accademie di famiglia solite a farsi dopo i pranzi festivi. Non abbisognava delle partiture. Metteva le mani sulla tastiera e la sua anima d'artista improvvisava spontanee melodie felicissime, che nessuno poi avrebbe più potuto ritenere tra le righe del pentagramma. Chi potrà mai dimenticare quelli “villancicos” e pastorali della Notte di Natale? E poi quella sua semplicità di bambino con cui accoglieva gli elogi e battimani di tutti.

Ubbidientissimo in tutto, i Superiori per lui più che oggetto di venerazione, erano oggetto di culto. Aveva un così grande spirito di povertà che non sprecava nessun pezzettino di carta che potesse servire ai suoi lavori di rilegatore. Era d'una castità così radicale, e direi sovraumana, che nei quindici ultimi mesi della sua vita, non essendo più “sui compos” a ragione dell'arteriosclerosi che gli produsse la morte, pur esprimendo le sue idee sovente con voce chiara durante la giornata e la notte, mai gli si sentì una espressione lontanamente riprovevole. Così limpido era il suo subsciente. Invece continuava colle sue giaculatorie e divozioni di sempre.

Attorniato da una parte della Comunità rendeva la sua bella anima a Dio il 28 Maggio, festa liturgica di Maria Ausiliatrice, alle ore 18,30 p/m, quando gli allievi radunati in Cappella per la funzione mariana cantavano alla Madonna “Ave Marie” da lui composte.

Quella sera i cinquecento allievi del Collegio cantarono la
